

La sostenibilità della pietra



Foce del Cassarate, un esempio di riqualifica con il granito

TI-PRESS

L'Aigt ha voluto tastare il polso di diversi gruppi d'interesse sulla percezione dell'attività legata alla pietra naturale: risultati positivi e sorprendenti

di Priscilla De Lima

In un periodo in cui il mondo del granito sta vivendo tensioni importanti - colpito da difficoltà economiche e occupazionali crescenti all'interno di un contesto giuridico complicato (vedi a questo proposito la serie 'Cave e sindacati', pubblicata nel corso del mese di agosto da 'laRegione') -, l'Associazione delle industrie dei graniti marmi e pietre naturali del Ticino (Aigt) presenta i risultati di una raccolta di opinioni lanciata lo scorso anno nel settore. Si tratta di un questionario inviato agli enti istituzionali (Comuni, Patriziati), alle associazioni del mondo economico, sindacale, ambientalista, agli enti regionali di sviluppo, così come pure ad alcune personalità del mondo politico. A tutti è stato chiesto come vivono e percepiscono il settore ticinese della pietra naturale e quali misure potrebbero essere implementate dagli operatori, in sintonia con le esigenze pianificatorie.

La proposta è arrivata dalla società Grineco, piccola azienda della Riviera che si occupa di analisi economiche, statistiche e sostenibilità e il cui titolare **Flaminio Cadlini** è da sempre vicino al mondo delle cave, avendoci anche lavo-

rato: «L'idea era di introdurre il concetto di sostenibilità in un settore che tradizionalmente è dipinto come poco sensibile all'argomento - ci spiega -. Abbiamo cercato di coinvolgere un pubblico vario tra gli attori che contano e che per interessi diretti o indiretti possono portare un contributo significativo alla tematica». Il questionario toccava diversi ambiti dell'attività legata alla pietra naturale: dagli aspetti economici (indotto, occupazione), a quelli sociali (formazione, regionalismo), passando da quelli ambientali (inquinamento, inserimento nel paesaggio) e storico-culturali. «Erano domande aperte, che molti hanno sviluppato in modo inatteso. Abbiamo inviato 68 formulari e ne sono rientrati 32. La partecipazione è stata soddisfacente soprattutto da parte di Municipi, Patriziati, associazioni ambientaliste e padronali. Completamente assenti invece le associazioni operaie, un vero peccato - rileva Cadlini -. Soprattutto in questo momento di forti tensioni nel mondo del lavoro, avrebbero potuto portare delle riflessioni fondamentali».

Il rischio di raccogliere solo critiche era concreto, ma non si è realizzato

Accettando l'invito dell'economista, il settore ha dimostrato una bella apertura mentale: il rischio di raccogliere prevalentemente pareri negativi era concreto. Lo sfruttamento della pietra è infatti in così stretta relazione con altri usi del territorio, che a volte la convi-

venza può essere difficile, soprattutto per le questioni paesaggistiche e di inquinamento fonico. Se è vero che l'aspetto più controverso è stata proprio la sostenibilità ambientale dell'attività - "Si tratta di un'attività indubbiamente invasiva", "L'inserimento ambientale deve essere migliorato", "Alcuni cavisti si sentono fuori dal diritto e fanno quello che vogliono", si legge nei formulari ricevuti -, non sono mancati i commenti positivi: "Le cave non deturpano il paesaggio, anzi, ne fanno parte", "L'industria della pietra si è adeguata agli standard di protezione ambientale e il suo impatto non è superiore a quello di altre industrie", "Già oggi c'è grande attenzione allo sviluppo sostenibile".

Secondo Cadlini si tratta di un segno dei tempi: «In Ticino si sta riscoprendo il valore del territorio e si cerca di riparare agli scempi degli anni 60-90. Anche le cave ne devono tener conto, per operare meglio». Alcuni partecipanti hanno infatti aggiunto delle riflessioni che testimoniano una certa sensibilità: "Le industrie stesse hanno da guadagnare da una corretta gestione del territorio in cui operano", "In generale va privilegiato il riciclaggio, non solo per ridurre il fabbisogno di materiale nuovo, ma soprattutto per ridurre i volumi da mettere in discarica che in Ticino sono un grossissimo problema", "Per risolvere le immissioni foniche bisognerà adattare i mezzi di estrazione alle nuove tecnologie. Va anche considerato un contenimento delle superfici dissodate".